

## XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

*Gesù espose loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: "Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?". Ed egli rispose loro: "Un nemico ha fatto questo!". E i servi gli dissero: "Vuoi che andiamo a raccoglierla?". "No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio"».*

*Espose loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».*

*Disse loro un'altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».*

*Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta:*

*Aprirò la mia bocca con parabole,  
proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!*

*(Mt 13,24-43)*

Già domenica scorsa si è iniziata la lettura del discorso di Mt 13, dedicato alle parabole del Regno. In esse Gesù vuole portare i suoi ascoltatori sulla sua stessa lunghezza d'onda, in modo che colui che ascolta possa decidersi a prestargli fiducia e a seguirlo senza esitazioni e riserve. Le sette parabole illustrano la natura del Regno e l'atteggiamento richiesto a chi vuole aderirvi. Ebbene, uno degli ostacoli che il discepolo di Gesù deve superare è quello di attendersi una comunità di perfetti, e di scandalizzarsi di fronte all'esperienza del male che contagia pure la comunità di Gesù. Per questo, propone due parabole, di cui una ha anche una spiegazione fornita da Gesù stesso (parabola del buon grano e della zizzania), mentre l'altra ne è priva (parabola della rete e dei pesci).

Sosteremo qui sulla prima parabola, mentre l'ultima è riservata alla lettura liturgica di domenica prossima. Per ragioni di tempo, non prenderemo in considerazione neppure la parabola del granello di senape né quella del lievito e la pasta, ma ci limiteremo appunto alla parabola della zizzania e del buon grano e alla sua spiegazione.

### **Uno sconcertante spettacolo: frumento ed erbacce**

La parabola del buon grano e della zizzania propone al discepolo di Gesù un modello dell'operare evangelico. Infatti la comparazione non riguarda soltanto il 'campo' e i due tipi di seme seminati in esso,

ma anche ciò che fanno i servi, il padrone, il nemico e i mietitori della messe. È un insieme complesso, che esige attenzione. La parabola muove da un'esperienza abbastanza consueta nella vita agricola, e cioè l'evidenziarsi, in mezzo alle culture, di piante infestanti; in questo caso si tratta della zizzania, che è un tipo di gramigna che a stento si distingue dal frumento, se non quando si sviluppa la spiga.

Il racconto ha d'insolito il fatto che, in questo caso, la pianta infestante è stata gettata di proposito da qualcuno sul campo arato di fresco, approfittando del buio della notte. La cosa però passa inosservata finché, ad un certo punto, l'erba gramigna, che si confonde con il giovane grano, diventa molto più grossa e minacciosamente prosperosa. La svolta del racconto parabolico si ha quando vi è la scoperta del fatto, con il sospetto dell'opera di un nemico, e soprattutto con la richiesta, fatta dai servi al padrone, di poter andare a strappare la zizzania. Il sospetto dell'azione di un nemico è già avvertibile nella domanda rivolta al padrone in merito alla provenienza della zizzania: *«Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: "Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?"»*. In questa domanda avvertiamo gli interrogativi di sempre: da dove viene il male nel mondo, se Dio è buono e ha creato il mondo buono? Perché nella storia degli uomini, accanto alle energie positive vi sono forze malvagie, che rendono difficile il cammino nella verità e nella libertà? Perché il Signore non risparmia alla sua Chiesa gli assalti di queste forze?

### **Da dove il male?**

La questione è inquietante per se stessa, ma viene acuita se si tiene presente che l'annuncio del Regno è la proclamazione della presenza di Dio, presenza che dovrebbe allontanare definitivamente il male. Il problema diventa addirittura dilaniante per la comunità che ha riconosciuto la presenza del Regno, ma che avverte pure l'esistenza del male dentro di sé e lo scandalo grave che ciò provoca. Sorge allora l'obiezione perché Dio permetta il male, non tracci una linea netta di demarcazione tra buoni e malvagi, perché la comunità debba accettare di non essere esemplare come desidererebbe.

La risposta a queste obiezioni è, nella parabola, indicata con l'affermazione di un'azione segreta e perniciosa da parte del nemico.

A ben considerare, la presenza del male resta misteriosa e la spiegazione si muove su un piano trascendente. L'importante è che il credente, alluso qui nella figura dei servi, non abbia ad attribuire la presenza del male all'iniziativa divina, ma riconosca l'incondizionata bontà di Dio: Egli non può essere in alcun modo all'origine del male!

Lo sviluppo del racconto parabolico non insiste però tanto sul problema della provenienza della zizzania – cioè sul tema dell'origine del male – quanto sulla soluzione del problema, prospettata dai servi quando avanzano la loro proposta: andare nel campo e strappare la zizzania. Dietro tale suggerimento, si avvertono le risposte ampiamente coltivate nello stesso mondo biblico e prosperanti all'epoca di Gesù rispetto al problema del male esistente nel mondo e nello stesso popolo d'Israele. Si tratta della rigida separazione tra 'puri' e 'impuri', che si esprimeva in varie correnti religiose del tempo. Così i membri della comunità di Qumran sceglievano la separazione anche fisica dagli altri, ritenuti impuri, compromessi con il mondo, per andare a vivere nel deserto, che appariva loro quale condizione ottimale per un'osservanza rigorosa della Legge.

Tratti analoghi si riscontrano nello stesso movimento del Battista, che aspettava un Regno dove venisse attuata una netta demarcazione tra giusti e peccatori, e dove il Messia avrebbe dovuto giudicare e condannare tutto ciò che non era degno del Regno. Si ricordino le immagini della scure posta alla radice dell'albero, del fuoco devastante, del ventilabro che separa il grano dalla pula. Anche il movimento farisaico presentava tratti separatistici e si poneva al di sopra delle masse.

Gesù prende le distanze da questo modo di pensare la soluzione del problema del male presente nella stessa comunità dei suoi discepoli. Egli addita lo stile del padrone che, pur non restando certamente indifferente alla sorte della sua semina nel campo, nondimeno disapprova interventi drastici, che vorrebbero porre rimedio alla confusione tra zizzania e buon grano, cioè alla confusione tra bene e male, verità e menzogna. Gesù non offre una spiegazione teorica del problema, ma indica un atteggiamento da prende-

re: non bisogna scandalizzarsi di fronte al male, ma saper vivere nel presente confidando nella riuscita del progetto di Dio. Vivere nel presente è accettare che zizzania e buon grano crescano insieme, fino al momento della separazione, e cioè fino al raccolto. In altri termini, il credente non deve scandalizzarsi perché il presente è ambiguo e perché i risultati dell'annuncio del Regno non sembrano irreversibilmente consolidati, ma deve vivere nella fiducia che si riveste di pazienza.

È interessante notare poi che, nel racconto della parabola, il momento del raccolto non è al presente vissuto dai servi, ma è prospettato come un futuro (*«al momento della mietitura, dirò ai mietitori...»*). A ben guardare, il passato – cioè il tempo in cui opera il nemico o, in altre parole, l'origine del male – non è alla portata dei servi. Neppure il futuro è a loro disposizione, poiché il tempo del raccolto sarà indicato dal padrone. Essi vivono nel presente, come gli ascoltatori della parabola, ed è a questo presente che è rivolto l'insegnamento decisivo: sappi 'oggi' vivere fiduciosamente, riconoscendo la bontà del Signore, senza scandalizzarti del male, ma accettando che ci sia un tempo per ogni cosa!

Anche Paolo metterà sull'avviso, di fronte al rischio di giudicare prima del tempo (*1Cor 4,5*), poiché tale atteggiamento può compromettere la riuscita del bene. Basterebbe qui pensare alla pazienza dell'educatore, che non può concepire il suo compito semplicemente come un reprimere i difetti, ma come il favorire una crescita, nella certezza che vari aspetti problematici scompariranno per lasciar posto a potenzialità quasi inaspettate.

### **La serietà del giudizio**

La parabola non è da sola ma, come quella del seminatore, può contare anche su una sua spiegazione, che Gesù offre per approfondirne alcuni aspetti, svelando la natura dei personaggi e il loro ruolo nella vicenda. Come grano e zizzania crescono insieme, così pure avviene per 'figli del Regno' e 'figli del maligno', che coesistono nello sviluppo delle vicende umane. Ma, poiché un discernimento non può essere dato che alla fine, è necessario non distruggere e compromettere gli uni attraverso l'eliminazione degli altri. Non spetta pertanto ai discepoli – a cui è riservata la spiegazione della parabola – attuare un giudizio che non è in loro potere e che li porterebbe a ritenersi al di fuori della necessità del discernimento. Anch'essi fanno parte di questo mondo, anch'essi sono coinvolti nella confusione tra buon grano e zizzania.

Se nella parabola il tema del giudizio è solo accennato, nella spiegazione diventa decisamente più importante. Così, dopo aver ricordato che il giudizio è interdetto ai discepoli, ribadirne l'inesorabile realtà è rimarcare l'avversione di Dio per il male ed esortare i discepoli alla vigilanza, onde non si trovino dalla parte sbagliata in quel giorno. C'è quindi una differenza (ma non una contraddizione) di accenti tra parabola e spiegazione. La prima è tutta incentrata sulla pazienza di Dio, la seconda sulla serietà del giudizio e perciò sulla necessità di essere trovati pronti.

Certamente è difficile far coesistere il discernimento severo con la pazienza e la fiduciosa attesa, anche di fronte al male che affligge la vita della comunità dei discepoli; nondimeno è necessario, perché la Chiesa resta sempre un corpo di peccatori e di santi. Matteo teme, in definitiva, programmi ecclesiali eccessivamente zelanti, che ignorino la debolezza e la povertà umana, la lentezza alla conversione. Questi programmi cozzano con la misericordiosa pazienza di Dio, che attende il tempo della maturazione del buon grano. Detto in altre parole, la preoccupazione prima che deve muovere la comunità e il singolo credente è quella di portare le persone a dare frutto e non l'intollerante opera di una 'pulizia' a tutti i costi. Se questa sarà da fare, bisognerà attuarla piuttosto nei confronti di se stessi; e anche qui non si deve dimenticare che il tempo del frutto è deciso dal Signore e, a volte, bisogna faticare ed attendere davvero a lungo!

Non è facile entrare in quest'ottica; per questo la conclusione della spiegazione è un'interpellazione agli ascoltatori: *«Chi ha orecchi, ascolti!»*. È un appello alla fede che aiuta ad intendere il discorso in parabole, non smarrendosi nella fantasmagoria delle immagini, in un apprezzamento estetico o in una curiosità intellettuale, ma mettendo in gioco la propria libertà, la decisione personale per il Regno, nel proprio presente.

*Mons. Patrizio Rota Scalabrini*